

*L'ex sindaco potrebbe candidarsi per i centristi ed evidenziare le difficoltà di sinistra e destra*

# Milano, Albertini scompiglia i poli

## Punta sui moderati del Pd e mette in allarme anche il Pdl

DI SERGIO LUCIANO

**È** ancora una verità da costruire. Non escludo una candidatura, nel senso che non la definirei assolutamente impossibile. Di definitivo c'è solo la morte».

Così **Gabriele Albertini**, eurodeputato del Pdl ed ex sindaco di Milano (rimpianto da molti) ha risposto l'altra sera ai microfoni di *Punto e a capo*, su Class News Msnbc, alla domanda che tutti vogliono porgli: è vero o no che si ricandiderà per diventare sindaco di Milano? «Ci sono condizioni molto improbabili», ha però frenato Albertini, «e quindi è ancora solo un'ipotesi, anche se rimane in campo... Io, comunque, ringrazio i leader nazionali dei tre partiti centristi che mi hanno fatto l'offerta, ma, ripeto, è ancora tutto da decidere. Certo, non rinverrò tutto all'infinito: non posso tenere sulla corda persone e organizzazioni che devono conoscere la mia opinione: nei prossimi giorni trarrò la conclusione di quello che è avvenuto o ancora deve avvenire. Poi farò la mia scelta. Mi rendo conto che una mia candidatura avrebbe

comunque un certo effetto sul quadro delle candidature, di qui l'assoluta esigenza di ponderare bene la scelta».

Fin qui Albertini che, prudentemente (incoraggiato dal suo principale sponsor, **Massimo Cacciari**) attende gli eventi. Già: quali eventi? Semplicemente aspetta segnali affidabili sulla possibilità che, come Cacciari prevede ma per ora soltanto lui, un parte significativa dell'elettorato Pd lasci **Giuliano Pisapia** al suo destino e faccia convergere i suoi voti per



Gabriele Albertini

il ritorno del «sindaco-amministratore di condominio». Ma Albertini è il primo a rendersi conto che non avrà mai vere garanzie al riguardo, mentre una sua discesa in campo, anche se a capo di una lista civica trasversale, verrebbe vista, dal capo del Pdl **Silvio Berlusconi**, come un tradimento, un sabotaggio contro la candidatura-bis di **Letizia Moratti**. Ma è proprio su questo punto che si apre il giallo: si può essere davvero sicuri che Berlusconi gradisca il secondo mandato di Donna Letizia? Molti osservatori attenti agli equilibri confusi del centro destra italiano non ci giurerebbero: la Moratti, non amata da Berlusconi né tantomeno da **Giulio Tremonti**, è vista dal premier come molto so-

lida alle opinioni del marito, alleato ma non amico... Anche Albertini si è molto allontanato dall'ortodossia berlusconiana, negli ultimi tempi, tanto da aver attirato appunto l'offerta di candidatura da Casini & C., ma nei misteriosi equilibri delle preferenze di Arcore potrebbe addirittura scavalcare la «sciura» dell'Expo. Si vedrà. Certo è che il caso Al-



bertini accomuna, in questa fase, il Pdl al Pd, il centrodestra al centrosinistra. Li accomuna nella faticosa ricerca, non già di quel «papa straniero» di cui qualche settimana fa s'era molto parlato nel Pd a proposito della ipotetica candidatura di **Roberto Saviano** a candidato leader del centrosinistra ma dei «vescovi stranieri» da schierare al prossimo turno amministrativo.

A livello locale, il disagio di tipo identitario (cioè: chi siamo? A chi ci rivolgiamo?) che attanaglia il Pd è infatti molto più diffuso di quello che, qua e là, sfiora anche il Pdl. A Milano, il Pd ha già sbagliato cavallo, puntando, per le primarie, su **Andrea Boeri**, che è stato superato dal più popolare e politico Pisapia. A Torino il Pd ha tentato la carta di **Francesco Profumo**, rettore del Politecnico, che ha detto subito «no grazie». E allora la segretaria provinciale **Paola Bragantini** ha rispolverato una vecchia gloria, **Piero Fassino**, già segretario del partito (il mite intellettuale operaio reso celebre dallo sfortunato ritornello: «Allora abbiamo una banca!» da lui detto all'ex amministratore delegato dell'Unipol **Gianni Consorte** che gli preannunciava la conquista della Bnl). Fassino s'è riservato di rispondere.

Ma il Pd tocca il vertice della sua indecisione sul Comune di Bologna. La giunta si è dimessa dopo lo scandalo a luci rosse che ha travolto il sindaco **Flavio Del Bono**, piddino benedetto da **Romano Prodi**. La forte sinistra bolognese non sa ancora quale candidato potrà sostenere nel voto della prossima primavera. Il governatore emiliano **Vasco Errani** avrebbe invocato un nome forte della «società civile», come antidoto alle divisioni del partito, ma lui ha smentito l'agenzia di stampa Dire, che aveva lanciato la notizia. In effetti, un incubo turba i sonni dei piddini bolognesi ed è la sindrome **Guazzaloca**, dal cognome dell'ex sindaco **Giorgio**, che ormai dieci anni fa, dopo essersi offerto come candidato della sinistra, incassato un rifiuto, si schierò con la destra e sgominò la debole antagonista. Ma perché il Pd cerca, peraltro senza trovarli, dei candidati provenienti dalla società civile? Per effetto della gravissima crisi di vertice che lo attanaglia ormai da anni. Niente figure carismatiche al vertice, personaggi di secondo livello in periferia, un segretario perbene (**Pierluigi Bersani**) che ha però dimostrato di avere poco carisma.

—● Riproduzione riservata —■